

Quando le imprese traslocano ad Est

Pubblicato: Mercoledì 10 Gennaio 2007

✖ L'Est europeo piace alle imprese italiane ma non come in passato, qualcosa sta cambiando. Le aziende non si accontentano più di esportare o di spostare la loro filiera produttiva all'estero; decidono di muoversi, di trasferire in altri paesi i propri "quartier generali", in gergo, di "rilocalizzarsi". È quanto sostiene l'indagine, condotta dal **Centro di eccellenza sull'Internazionalizzazione dell'Università dell'Insubria** di Varese, che sarà presentata il prossimo **16 gennaio alle Ville Ponti di Varese**. Una ricerca su più livelli che ha ricostruito, partendo dal nulla, la presenza delle imprese italiane nell'Est europeo. Sull'argomento infatti «non c'erano banche dati a disposizione – ha spiegato **Alberto Onetti**, docente di economia e gestione delle imprese dell'ateneo varesino e responsabile scientifico del Centro di eccellenza sull'internazionalizzazione – abbiamo perciò realizzato un censimento collaborando con le camere di commercio e altri enti di questi paesi per ottenere la dimensione numerica del fenomeno. Abbiamo censito così **1600 imprese con capitale italiano localizzate nei Paesi dell'Europa orientale** e ad ognuna abbiamo inviato il nostro questionario».

✖ I risultati dell'indagine hanno permesso di approfondire gli atteggiamenti delle nostre imprese all'estero e gli interessi delle loro azioni. Da alcune anticipazioni, ad esempio, è emerso che l'insediamento italiano è più intenso in **Polonia** e **Romania** e che le imprese sorte su territorio straniero hanno solitamente **piccola o piccolissima dimensione**, spesso più ristretta di quelle presenti in Italia.

Sotto il profilo degli investimenti è il **Nord Italia** a fare la parte del leone ed in particolare la **Lombardia** che, da sola, detiene il 36 per cento degli importi spesi all'estero. Anche **le imprese varesine si difendono bene** con una presenza pari al 10 per cento del campione. «Oggetto di studio – ha precisato Onetti – sono state le imprese che hanno effettuato investimenti diretti all'estero misurando così un grado più radicale di internazionalizzazione che va al di là della semplice attività di esportazione».

✖ La "rilocalizzazione" vera e propria, secondo quanto illustrato, implica un **trasferimento graduale** che coinvolge soprattutto le **aziende dei settori maturi**, quelli che nel paese d'origine, come in Italia, non godono più di opportunità interessanti. «A spingere lontano le imprese sono poi fattori diversi – ha concluso Onetti – l'intensificarsi della **concorrenza** sul mercato domestico, **l'attrattività del mercato estero** o i **costi meno elevati** della manodopera e delle materie prime. In altre parole, le imprese italiane trovano nei Paesi dell'Est europeo **la stessa situazione dell'Italia di venti anni fa**. Oltre ai vantaggi legati ai risparmi sui costi dei fattori produttivi le imprese **hanno così iniziato a considerare i mercati in crescita di questi paesi e le prospettive di sbocco offerte**. Le domande da porsi sono in conclusione due: a fronte di quelle che se ne vanno, quante nuove imprese nasceranno in Italia? E soprattutto, dato che i settori maturi non hanno più spazio da offrire, qual è l'impegno rivolto verso quelli emergenti?».

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it

